

Quelli che Solidarietà

*<<Noi ragazze invecchiate
giochiamo ancora
a correre nel fiume
moltiplicando il tempo.
Leggiamo ancora
lettere d'amore
segnalibri secchi
tra i versi di Lorca.
Sogniamo ancora
la rivoluzione con la maglietta del Che
cantando Imagine nei cortei per la pace.
Noi ragazze invecchiate
dobbiamo ancora imparare le ipocrisie
del galateo di buone maniere
che il "politicamente corretto"
innalza a bandiera universale.
Noi ragazze invecchiate
con l'identità nel "non ti scordar di me"
cerchiamo ancora nella bellezza del mondo
la nostra sete d'anima>>. (Marcella Continanza).*

SOMMARIO - N. 2 MARZO / APRILE 2009

Pag. 2	"Presentazione Libro: Noi donne, le invisibili"	Viterbo sabato 7 Marzo
Pag. 3	"EDITORIALE: l'utopia è una parola in disuso"	di Giulio Vittorangeli
Pag. 4	"Centroamerica, gli ostaggi delle maquilas"	di Maurice Lemoine
Pag. 5	"Centroamerica gli ostaggi delle maquilas"	di Maurice Lemoine
Pag. 6	"No alla sospensione degli aiuti al Nicaragua"	Coord. Ass. Italia-Nicaragua
Pag. 7	"El Salvador, la sinistra vince le elezioni"	di Geraldina Colotti
Pag. 8	"Palestina, lettera da Ramallah"	di Moustafa Barghouti

CAMPAGNA TESSERAMENTO ANNO 2009 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero malati di I.R.C.

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

TESSERA SOCIO €. 20,00 - STUDENTI €. 15,00 - Abbonamento "ENVIO" €.25,00
PAGAMENTO con CONTO CORRENTE POSTALE n° 87586269 intestato ad:
Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Via Petrella 18 - 01017 TUSCANIA (VT)

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 07 febbraio 2009

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'Associazione ITALIA-NICARAGUA di Viterbo c/o GIULIO VITTORANGELI Via Petrella n.18 - 01017 TUSCANIA (VT)
TELEFONO 0761/43.59.30 - E-MAIL: g.vittorangeli@woow.it - SITO WEB: www.itanica.org

“PER L'8 MARZO REGALE UN LIBRO”

*"È con te donna...
grazie per questo giorno bisolare
nel quale abbiamo scoperto
che iniziare a lottare
è iniziare a vivere,
grazie per questa giornata
che insieme abbiamo vissuto
amandoci, con le braccia strette
ai nostri fianchi negati
ascoltando il segreto suono
e l'eco sovversivo della parola
companerd".*

(dalla poesia "CON VOS" di Mariana Yonùsg Blanco, Nicaragua 1988).



**ASSOCIAZIONE
AMICIZIA SOLIDARIETÀ
ITALIA NICARAGUA**

L'Amministrazione Provinciale di Viterbo
e l'Associazione Italia-Nicaragua
sono lieti di invitare la S.V.

Sabato 7 marzo 2009 alle ore 16.30
presso la Sala Conferenze della Provincia di Viterbo
Via Saffi, 49 Viterbo
alla presentazione del volume

NICARAGUA: NOI DONNE, LE INVISIBILI
LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE
CON OCCHI E CUORE DI DONNA

interverranno:
Giuseppe Picchiarelli, Ass. alla Pace,
alla Cooperazione Internazionale e alla Solidarietà

Nora Habed, psicologa nicaraguense, autrice della prefazione
Maria Canali, Associazione Italia-Nicaragua



PROVINCIA
DI VITERBO



ERICINA
Associazione onlus
donne contro
la violenza alle donne



DG
Davide Ghaleb Editore

L'unica rivoluzione vincente laureata sul campo nel '900, si è detto a ragione, è stata quella femminista. Ma un certo uso della nonviolenza in senso metafisico e aconflittuale ha spesso ridotto a chiacchiera le potenzialità concrete di quella "rivoluzione".

E intanto, in molte parti del Sud del mondo, la condizione delle donne mostrava una realtà più complessa: un generale arretramento del potere, dei diritti, della libertà femminile in paesi del Centroamerica come il Nicaragua, ma anche una forte ripresa di protagonismo, entrambi invisibili alle lenti edulcorate dell'eurocentrismo.

Dal Brasile, alla Bolivia, al Venezuela, dalle campagne ai barrios, indigene, contadine, lavoratrici riprendevano la testa di un gigantesco riscatto sociale.

E, come dimostrano i capitoli di questo libro, anche "la tenace resistenza" delle donne nicaraguensi ha continuato un suo percorso nel tentativo di difendere i propri diritti, contro lo strapotere delle multinazionali, l'arroganza padronale o quella delle gerarchie ecclesiastiche: nelle associazioni femminili che portano avanti rivendicazioni di genere, nelle piantagioni di banane o di canna da zucchero, o nelle maquilas.

L'Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo ringrazia tutte le donne che a diverso titolo hanno reso possibile l'uscita di questo libro, accettando di collaborare alla sua realizzazione a titolo gratuito e, anticipatamente, tutte quelle donne e tutte le associazioni, organizzazioni e gruppi che acquistandolo e promovendolo, ci consentiranno di continuare nella solidarietà internazionale "tenerezza dei popoli".

Ci rendiamo conto che utopia è parola in disuso nella crisi epocale che stiamo vivendo, con la difficoltà della politica a rispondere adeguatamente alle istanze poste dall'insieme dell'umanità, con la crisi ambientale che mette in pericolo il futuro delle prossime generazioni, con la guerra usata spregiudicatamente per la risoluzione delle controversie internazionali, con un razzismo dilagante e strisciante ad ogni latitudine.

Ci rendiamo conto che utopia è parola in disuso nella disperata e disperante situazione italiana, in un paese che si contorce senza fine nella paura. Basta osservare la pericolosissima saldatura che si è compiuta fra razzismo popolare e razzismo di Stato, di cui le misure approvate al Senato sono la conferma più esplicita.

Ha scritto Annamaria Rivera: *"La sollecitazione, di fatto, al personale sanitario perché denunci gli irregolari che accedono alle cure; la legalizzazione delle ronde padane quantunque non armate. Il reato d'immigrazione clandestina. La gabella fino a 200 euro per il permesso di soggiorno. Il carcere fino a quattro anni per gli irregolari che non rispettino l'ordine di espulsione. Il rafforzamento e l'estensione della possibilità di sottrarre la podestà genitoriale (indovinate a chi?). Il divieto d'iscrizione anagrafica e la schedatura non solo dei clochard, come si dice, ma anche di un buon numero di cittadini italiani - rom, sinti e non solo - che, abitando in dimore diverse da appartamenti, saranno schedati in un registro del ministero dell'Interno. Tutto questo configura un intento persecutorio verso migranti e minoranze, dettato più che da razionalità politica, da meschino calcolo economico e demagogico, connesso con quelle forme di psicosi di gruppo - fobia, ossessione, mitomania - che spesso contraddistinguono le élite populiste e autoritarie"*. (dal quotidiano "il manifesto" del 7/2/09).

Non solo, intorno alla dolorosa vicenda di Eluana Englaro, si è assistito da parte del governo all'ennesimo tentativo di rottura dei principi fondativi della Repubblica, che dovrebbe chiamare, tutti i veri democratici, a un salto di qualità nella difesa della Costituzione repubblicana.

Purtroppo davanti al delirio d'onnipotenza di chi ci governa, si continua sulla scelta suicida del dialogo: accordo sulle europee, confronto sulle riforme, sulla giustizia, sul cda Rai, ecc.

Ci rendiamo conto che utopia è parola in disuso nell'individualismo presente nella società italiana, nello sfaldamento del tessuto sociale, con un ceto politico da operetta, la volgarità imperante nei mezzi di comunicazione, l'avanzare, insieme alla crisi economica, di forme di incertezza e disgregazione morali e sociali, che accendono il desiderio di capi autoritari. Non siamo al fascismo, ma di sicuro sull'orlo del precipizio.

Spetta alle minoranze, disseminate nella nostra società, tentare di agire perché si faccia quel passo indietro che impedisce di precipitare nel baratro. E per fare questo passo necessita un'utopia capace di dare un nesso ai conflitti in atto fra capitale e lavoro, modo capitalistico di produzione e rapporti fra uomini e donne, logica del capitale e difesa dell'ecosistema, modo di produrre e istituzioni, guerra e pace.

Ecco perché consideriamo l'utopia qualcosa che non appartiene al passato, ma che ancora vive, perché senza di essa non è possibile lo sviluppo di una vita umana piena e di una vita sociale degna.

Invece, in nome della "lotta all'ideologia", e del "nuovo", si è affermata ed è diventata egemone la vecchissima ideologia che considera possibile solo quello che esiste, ed è la negazione di ogni progetto di trasformazione. Del resto, ogni ordine sociale è fondato sui rapporti di forza che lo fanno sembrare l'unico logico; ma l'aspirazione umana a un ordine sociale diverso, a misura d'uomo, fonda la capacità di resistenza alle infinite manipolazioni e alle barbarie del sistema capitalistico.

L'utopia (forse sarebbe più giusto declinarla al plurale), "le utopie" del secolo passato, cambieranno (probabilmente) nome, e magari col passare del tempo trasformarsi e assumere un volto diverso, ma noi sosteniamo che le grandi utopie dei decenni passati non sono morte e, in qualunque modo le si chiami, continuano ad essere nella loro essenza ciò per cui lottarono i migliori tra coloro che ci hanno preceduto. Noi vogliamo, continuare nel solco scavato da loro (secondo la definizione di José María Vigil, Coordinatore della Commissione Teologica della Associazione Ecumenica dei Teologi & Teologhe del Terzo Mondo).

Non solo, riaffermiamo il rapporto strettissimo tra solidarietà internazionale e utopia, per cui non è sufficiente la semplice equivalenza fra i due termini, ma piuttosto la compenetrazione "solidarietà e utopia". Da questa compenetrazione crediamo che nel mondo si possa trovare la strada della convivenza e della pace.

Da questa compenetrazione è fatta la nostra solidarietà (di ieri come di oggi) con il popolo del Nicaragua *"così terribilmente dolce, così amato dai democratici di tutto il mondo quando i giovani comandanti sandinisti, sconfitta la sanguinaria dinastia dei Somoza, inaugurava una nuova vita per quella repubblica delle banane. In quella guerra spietata le donne avevano avuto una parte importante attraverso la lotta avevano preso coscienza della loro condizione che, tradizionalmente, le aveva viste coraggiosamente a capo di famiglie i cui maschi eludevano responsabilità e fedeltà al nucleo familiare."*

Il Governo Sandinista aveva dato ampio spazio ai temi della famiglia, della contraccezione, dell'educazione dei minori, della maternità. Una volta sconfitto il governo rivoluzionario, i successivi governi, a cominciare da quello della super cattolica Violeta Chamorro, avevano fatto molte marce indietro sui temi della libertà delle donne, attenti ai reclami dell'onnipotente e onnipotente Monsignor Obando y Bravo attualmente ancora in servizio. E fin qui, tutto secondo le regole. Quello che sorprende è che, tornato a capo del governo, il Presidente Daniel Ortega abbia favorito l'abolizione della depenalizzazione dell'aborto che, sotto il suo mandato è diventato di nuovo un reato". (Alessandra Riccio, "Ay Nicaragua, Nicaraguita"- del 28/10/08).

Da questa utopia è nato questo libro "NICARAGUA: NOI DONNE, LE INVISIBILI. La solidarietà internazionale con occhi e cuore di donna".

Leggetelo per favore.

Adattamento e riduzione redazionale dell'articolo
"ZONE FRANCHE: Libero commercio e sfruttamento"
 di Maurice Lemoine, tratto da

"Le Monde Diplomatique/Il Manifesto" del marzo 1988.

- SSS -

Apparse per la prima volta negli anni 60, le fabbriche di subappalto straniere o "maquilas" sono fiorite nelle zone franche del Centroamerica.

Nascono dalla volontà del Nord di delocalizzare la produzione e dal disperato bisogno del Sud di creare nuovi posti di lavoro. Caricature della mondializzazione dell'economia, punta di diamante di una politica fondata sull'esportazione di manufatti, queste imprese possono contare sulla complicità dei governi che imbavagliano i sindacati e non impediscono le violazioni dei diritti dei lavoratori. I padroni, quindi, sono liberi di imporre alla manodopera, soprattutto femminile, settimane di 60-70 ore, se non di più, e salari da fame.

Quando Helena si alza, alle 4 del mattino, nella sua casetta di Tipitapa, a 30 chilometri da Managua (Nicaragua), la radio, che accende insieme alla fioca lampadina, trasmette ancora musica registrata.

Preparare il caffè con il corpo ancora indolenzito per la fatica del giorno prima, svegliare i bambini.

Una magra colazione e via tutti di corsa dalla mamma di Helena; è lei che terrà i marmocchi. Helena è fortunata. Per molte compagne di lavoro, quasi tutte ragazze madri, è un grande problema trovare una vicina di casa, una conoscente a cui affidare per tutto il giorno i figli e pagarla. Se possibile, meno di quello che si prende di stipendio. Ma non è sempre facile.

Alle sei, nella piazza centrale di Tipitapa, il bus dà l'ultimo colpo di clacson. Helena ha a malapena il tempo di salire.

I posti a sedere sono tutti occupati. Gli occhi della gente sono gonfi di sonno, soprattutto quelli delle compañeras. La sera prima, tornate dal lavoro alle otto o alle nove, hanno dovuto prima andare a prendere i bambini, badare a loro per qualche minuto, preparare la cena, lo spuntino per il giorno dopo, sbrigare le faccende di casa, prima di accasciarsi a letto a notte fonda. *"Mandare avanti una famiglia è molto dura, credetemi".*

L'autobus prende dritto per Managua. Ballando al ritmo degli scossoni, Helena non sogna neppure la domenica che si avvicina.

"Lavoriamo dal lunedì al sabato. Quando arriva il giorno di riposo siamo sfinite. L'unico piacere è quello di dormire un pò il pomeriggio. Di mattina è impossibile. Siamo come robot, abbiamo l'abitudine di svegliarci alle quattro, siamo programmate per quell'ora. Per il resto, la spesa al mercato, le pulizie di casa e un grande bucato. Fare visita alla zia o alla nonna, ma niente giri in città: i bambini vogliono comperare tutto quello che vedono. A volte, preferirei morire piuttosto che continuare a fare una vita così..."

L'autobus si ferma vicino all'aeroporto internazionale di Managua, davanti all'entrata della zona franca (ZF) Las Mercedes. È tutto un frastuono di motori e clacson...

Altri bus arrivati dalla capitale riversano il loro carico umano: uomini e donne che sfilano veloci verso la propria maquila. Il lavoro inizia ufficialmente alle sette. Ma chi comincia alle sei e mezza riceve un extra di 50 cordobas (5 dollari) al mese. Per questa infima somma, fin dal mattino presto accorrono a migliaia. Staccheranno, nel migliore dei casi, alle cinque e mezza del pomeriggio; più spesso alle otto o nove o addirittura alle dieci di sera.

"Gli investitori (spiega Gilberto Wong, segretario esecutivo della Corporazione delle zone franche), sono attratti dall'alto livello di disoccupazione e quindi dalla grande massa di persone che vogliono lavorare. E poi dal costo del lavoro molto competitivo e dalla invidiabile posizione geografica, a due ore di volo dagli Stati Uniti".

Il **maquila business**, nato negli anni 60 in Messico e sviluppatosi poi nella Repubblica dominicana e nei Caraibi, ha contagiato tutto il Centroamerica. Dal 1991 il numero delle maquilas è cresciuto vertiginosamente, grazie a leggi accomodanti e soprattutto all'Iniziativa per il bacino caribico, creata su pressione di Washington. Per le aziende impiantate nelle zone franche (dette anche zone libere), il business è questo: si importano le materie prime e i semilavorati per assemblarli senza troppe difficoltà tecniche e si vende il prodotto finito a caro prezzo all'estero, soprattutto negli Stati Uniti mentre il Centroamerica si dedica quasi esclusivamente alla confezione (magliette, jeans, ecc...). Pur di attirare valuta e capitali stranieri, combattere la disoccupazione e "dinamizzare l'economia", i paesi ospiti si fanno in quattro: infrastrutture, strade, installazioni portuali; telefono, acqua ed elettricità a prezzi scontati; esenzione dalle tasse doganali sia per le importazioni che per le esportazioni. La vendita e la produzione che avvengono all'interno della Zona Franca un frammento di territorio nazionale completamente chiuso, senza popolazione residente e con caratteristiche di extraterritorialità, gli edifici e gli impianti che si trovano dentro, tutto è esentasse, dall'imposta municipale e fondiaria a quella sugli utili e i redditi.

Il Nicaragua, ultimo arrivato nel mercato per le sue vicissitudini politiche, conta 13.000 lavoratori in questo settore, mentre il Messico, precursore del subappalto, ne conta quasi 800.000; la Repubblica dominicana 180.000; il Guatemala 175.000; l'Honduras circa 90.000; il Costa Rica e il Salvador 50.000 ciascuno; e Panama, che si è lanciata nella costruzione di un parco industriale dentro una ex base americana, restituita al paese grazie agli accordi Carter-Torrijos, ne ha 1200.

In tutta l'America centrale le zone franche e la maquila si impongono poco per volta come "il" modello di sviluppo.

"Sì, (ammette Pedro Ortega, segretario generale della Federazione tessili, abbigliamento, cuoio, conciature della Centrale sandinista dei lavoratori - Cst), nella Zona Franca si può guadagnare fino a 140 dollari; ma lavorando dalle 12 alle 14 ore al giorno... Perché lo stipendio di base è di 50 dollari! Se non produci, non guadagni". È lo spietato universo, il mondo a parte degli sweatshops (fabbriche del sudore) tropicali.

"Siamo come macchine montate su altre macchine, (un operaio della sudcoreana Chih Hsing Garments) quando sei seduto, non hai più il tempo di pensare a niente".

Per tre anni anche Helena ha lavorato in una impresa asiatica, prima di dare le dimissioni. "Ci trattavano sempre male. Capita a chiunque di commettere un errore: se sbagliavi, ti picchiavano sulle mani, in testa, trattandoti da asino, da animale. Se ti fermavi un secondo per bere un bicchiere d'acqua, ti urlavano dietro! Il salario di base era di 22 dollari per quindici giorni. Arrivavo alle 7 del mattino e uscivo di solito alle 9 di sera; facevo 4 ore di straordinario, ma ne pagavano soltanto 2". Assunta in seguito da Mills Color (americana), Helena confeziona pantaloni: "I chinitos (cinesi) sono i più feroci, loro [gli americani] sono un po' più umani. Ma il problema sono i quadri nicaraguensi, peggio dei gringos!".

Helena deve spesso lavorare la domenica per sbarcare il lunario. "Quello che ci salva, sono le ore di straordinario. Ne esigono molte e, in ogni caso, non abbiamo scelta".

Ci sono periodi di lavoro frenetico, un paio di mesi prima delle grandi stagioni degli acquisti negli Stati Uniti: il rientro a scuola o Natale. Poi, dopo settimane di ritmi infernali, arrivano all'improvviso i periodi morti.

"La materia prima non è arrivata, (sospira una ragazza incontrata in gennaio), non abbiamo nulla da lavorare e non riusciamo più a superare la paga di base".

Sono periodi propizi per lasciare a casa la manodopera in eccedenza "per riposarsi" senza stipendio. "Per noi è la catastrofe, contiamo così tanto su quei soldi...".

A mezzogiorno ululano le sirene e gli operai sgusciano veloci fuori dagli impianti. Tirano fuori la pietanza ormai fredda portata da casa o si accalcano attorno alle donne che vendono carne bollita, mais o fagioli.

"Mangiare qui costa 10 cordobas. Più 4 cordobas al giorno di bus. In sei giorni fa quasi 80 cordobas, quando ne guadagniamo 160 alla settimana...".

Per 136 dollari al mese all'ombra degli alberi o sotto il sole, sui muriccioli di cemento che circondano le fabbriche, i lavoratori masticano, scambiando quattro parole: "Nella cattiva stagione è molto peggio, siamo come polli spiumati in piedi sotto la pioggia".

"Certo che abbiamo chiesto la mensa, sospira un dipendente della Fortex (taiwanese), ma il padrone ci ha detto che non aveva denaro per fare l'investimento. La sola cosa che abbiamo ottenuto è una tavola di legno. Ma siamo in troppi per quella povera tavola. Allora mangiamo per terra".

Dalla ciminiera che spunta dal tetto della vicina Chentex esce un fumo nero e denso che il vento scaglia su di loro. Quella ditta ha quattro bagni per 1000 lavoratori; quell'altra 8 per 1500. Luoghi immondi, in completo abbandono. In certe imprese asiatiche, per fare i bisogni durante le ore di lavoro una persona alla volta un'unica volta al giorno, si deve ritirare un biglietto.

"E se restate per più di tre minuti, vengono a tirarvi fuori in malo modo...".

Il 18 novembre 1997 Oscar Riva (ventuno anni), dipendente della Nien Hsing, prende posto alla centrifuga di cui aveva segnalato, a più riprese ma senza risultato, il cattivo funzionamento; la macchina manda scosse elettriche. Senza guanti né maschera (lavora con il cloro), senza stivali (l'aria e il pavimento sono saturi di umidità), preme il bottone dell'accensione. Morirà prima di arrivare in ospedale, colpito da una scarica di 380 kilowatt. David Gutierrez Flores (22 anni), addetto alla pulizia degli edifici della ZF, perde la vita il 13 dicembre, anche lui folgorato da una scarica elettrica.

Dalla Repubblica dominicana all'Honduras, dal Guatemala al Nicaragua, minacce, molestie, stupri sono all'ordine del giorno. "Se una donna che lavora alla macchina da cucire è incinta, (dice Pedro Ortega della Cst - Nicaragua), la spostano a un posto più faticoso per costringerla alle dimissioni. Certe donne, però, non vogliono mollare e per l'eccessiva fatica abortiscono. Per un motivo o per un altro molte vengono licenziate".

L'obiettivo è di non pagare la maternità di tre mesi a cui la donna ha diritto durante l'allattamento.

"Quando arrivi in azienda, - dice una donna nicaraguense - ti dicono l'orario di lavoro è questo. Se ti piace, rimani, altrimenti puoi andartene. Ce ne sono dieci come te che aspettano alla porta. Purtroppo non c'è il sindacato, che non è autorizzato. Manca solo il cartello: Vietati i sindacati!".

Commenta il sindacalista Pedro Ortega, "Abbiamo più volte detto che non siamo contro gli investimenti stranieri. Sappiamo che le maquilas sono venute qui per restare. Diciamo soltanto che devono rispettare i contratti collettivi, la libertà sindacale, il diritto al lavoro e la dignità dei lavoratori...".

L'Associazione Italia-Nicaragua da anni sostiene i corsi di formazione sindacale per le lavoratrici ed i lavoratori delle Zone Franche, unitamente alla CST - Federazione tessili, abbigliamento, cuoio, conciature del Nicaragua.

66 NO ALLA SOSPENSIONE DEGLI AIUTI AL NICARAGUA 99

Il Coordinamento dell'Associazione Italia-Nicaragua ha inviato il seguente appello alle rappresentanze della Commissione Europea di Roma e Milano.

APPELLO ALLA COMUNITÀ EUROPEA NO alla SOSPENSIONE degli AIUTI al Nicaragua

L'Associazione Italia-Nicaragua sorta all'inizio del 1980 in appoggio al popolo e al governo del Nicaragua, raggruppa uomini e donne che condividono il desiderio di lottare per l'eliminazione della dipendenza economica e del sottosviluppo, l'affermazione dei diritti umani, civili, politici, la conquista della libertà e della autodeterminazione per tutti i popoli.

La condivisione di questi valori ed obiettivi politici e morali, hanno rafforzato l'amicizia e la solidarietà con il Nicaragua. In questi anni abbiamo cercato di lavorare con dedizione e convinzione, per la costruzione di una società capace di superare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo tipico delle società capitalistiche.

Il valore della nostra esperienza risiede proprio nel fatto che pur avendo posizioni politiche ed appartenenze partitiche diverse, siamo riusciti a far emergere un profondo spirito unitario ed agire positivamente per la crescita della solidarietà con il Nicaragua e non solo.

Nel mese di novembre del 2006, il popolo nicaraguense ha eletto il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale per dirigere il suo destino a partire dal 10 gennaio del 2007. Il nuovo governo ha ripreso il processo di autodeterminazione abbandonato da 17 anni da tre governi neoliberalisti.

Nelle ultime elezioni municipali, novembre 2008, il Fronte Sandinista ha ottenuto 105 comuni (87 nel 2004 e 52 nel 2000), mentre il Plc ne ha ottenuti 37 (57 nel 2004 e 94 nel 2000). I partiti sconfitti con alla testa il signor Edoardo Montealegre e i suoi alleati da tempo avevano scatenato una campagna diffamatoria contro il Presidente Ortega e per questo riteniamo che i cosiddetti brogli siano stati solo l'alibi per la non accettazione di una sconfitta.

Se la frode fosse stata così palese, il Partito Liberale Costituzionalista avrebbe avuto tutti i mezzi e le possibilità per presentare le sue "prove" alla Commissione Suprema Elettorale dove detiene un numero di posti uguale a quello dei sandinisti. Per chi non conosce la situazione, sicuramente, alcuni fatti riportati dai mezzi di comunicazione (a favore della opposizione sconfitta) sono stati impressionanti e inquietanti. Crediamo che il Nicaragua oggi cerchi di recuperare la dignità nazionale con un governo (non certo perfetto), che cerca di collocare di nuovo i più poveri, che sono la maggioranza della popolazione, al centro delle politiche di sviluppo.

Elenchiamo qui in sintesi i programmi governativi più significativi di questi due anni e i risultati ottenuti.

PROGRAMMA AMOR

In poco più di due mesi questo programma ha seguito 1.550 bambini di strada con la partecipazione di 31 educatori: 110 bambini che si trovavano in istituti o case famiglia sono rientrati nelle famiglie d'origine e l'obiettivo finale è quello del reinserimento di 2.374.

370 bambini senza famiglia sono stati accolti in case famiglia e sono state organizzate e formate 350 famiglie disposte a svolgere questo lavoro di accoglienza. Per la fine dell'anno verranno inseriti altri 50 bambini e formate altre 30 famiglie. Sono stati avviati 23 Centri per l'infanzia, CDI e per il periodo 2009-2011 ne verranno costruiti altri

100, utilizzando parte del fondo di 20 milioni di dollari messi a disposizione dal BID. Sono inoltre stati iscritti all'anagrafe 13.124 bambini (altri 3 mila durante il mese di dicembre) e l'obiettivo finale è l'iscrizione di 300 mila durante il periodo 2009-2011.

ALIMENTI PER LA POPOLAZIONE

Sono stati aperti 2.605 punti di distribuzione di alimenti a prezzi calmierati in tutto il paese e ne hanno usufruito più di 90 mila persone.

BUONO PRODUTTIVO ALIMENTARE

Per sostenere più famiglie, nei mesi di agosto il presidente Ortega ha approvato un aumento di 4.482 buoni produttivi, passando dai 15.227 previsti a 19.709.

Dall'inizio del programma, giugno del 2007, sono stati distribuiti buoni produttivi a 32.709 famiglie per un totale di quasi 200 mila persone.

PRESTITI AGEVOLATI (USURA ZERO)

Per il 2008 era stato previsto il credito per 6.072 socie, ma l'ampliamento disposto dal presidente Ortega ha permesso il coinvolgimento nel progetto di 63.853 donne. Tra il 2007 e il 2008 le donne coinvolte saranno 70.136, equivalente al 95,1 per cento dello stimato dal programma.

INFRASTRUTTURE STRADALI

Al 30 ottobre la percentuale di compimento dei progetti relazionati alla ristrutturazione e miglioramento di strade e strade rurali, costruzione di ponti ed altre opere relazionate è stata del 60 per cento.

Miglioramento di strade per 422 chilometri, miglioramento di strade rurali per 401 chilometri, ricostruzione di 125 metri di ponti e 2.159 metri di opere relazionate come drenaggio e segnaletica.

ISTRUZIONE

Da gennaio a novembre 2008 sono state riparate, rimpiazzate o ampliate 548 aule e per la fine di dicembre si prevede elevare il numero a 726.

Sono stati consegnati 90.983 nuovi banchi scolastici, più di 127 milioni di razioni alimentari, 264 biblioteche e 924 pannelli solari per rafforzare l'alfabetizzazione nelle zone rurali che non hanno energia elettrica.

DIRITTO ALLA SALUTE

Durante tutto il 2008 è continuato il lavoro di rafforzamento della rete sanitaria in tutto il paese con la costruzione o ristrutturazione di ospedali, dispensari e centri specializzati. Per trasformare il Sistema Sanitario e garantire il diritto alla salute alla popolazione, il personale sanitario e il governo hanno definito cinque grandi obiettivi: per il 19 luglio 2009 verrà visitato il 100 per cento delle famiglie nicaraguensi, consolidando in questo modo il modello familiare comunitario.

Si offrirà assistenza medica di qualità 24 ore al giorno nei Centri di Salute in tutti i capoluoghi di Dipartimento.

SICUREZZA GIURIDICA DELLA PROPRIETÀ

Nel 2008 20.800 famiglie hanno ricevuto i titoli di proprietà.

L'Associazione Italia Nicaragua si associa all'appello lanciato dalla Rete di solidarietà Nicaragua network e dal Grupo Sur delle Ong europee affinché non vengano sospesi gli aiuti al Nicaragua. Questa decisione sarebbe punitiva per la parte più povera della popolazione e costituisce un tentativo di ingerenza/coercizione sulle politiche di un governo di un Paese sovrano.

Cordialmente Coordinamento AIN.

Milano 13 Gennaio 2009

Elezioni legislative e municipali, la sinistra vince e punta alle presidenziali. Sconfitta l'Arena, il blocco conservatore al governo da vent'anni.

Il Salvador a una svolta. Nelle elezioni per il rinnovo del parlamento, che si sono svolte domenica scorsa, l'Arena - l'alleanza di destra al governo del paese da vent'anni - non è più il primo partito.

Secondo i dati della commissione elettorale - sul 75 per cento dei voti scrutinati ieri - l'ex guerriglia del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (Fmln), ha ottenuto oltre il 49 per cento delle preferenze contro il 40 per cento a cui sembravano attestati ieri i conservatori dell'Alleanza repubblicana nazionalista.

«Siamo la prima forza politica del paese», ha detto il portavoce dell'Fmln Sigfrido Reyes.

L'Fmln ha ottenuto fino ad ora 715.403 voti, contro i 437.561 del partito del presidente Elias Antonio Saca. Se le proiezioni trovassero conferma definitiva, al Fronte andrebbero 37 deputati all'Assemblea nazionale (su un totale di 84): 5 seggi in più rispetto ai 33 dell'Alleanza, che ne perderebbe uno. I partiti minori - determinanti per l'Alleanza che non aveva la maggioranza nella passata legislatura - otterrebbero 14 seggi, 4 meno di prima.

Domenica, i 4 milioni e 200.000 salvadoregni sono stati chiamati alle urne anche per il rinnovo di 262 sindaci e 20 rappresentanti del parlamento centroamericano. L'Fmln - che avrebbe conquistato 177 dei 262 comuni in lizza - dovrebbe però aver perduto la capitale San Salvador, che governava dal 1997. Il Tribunale supremo elettorale non ne ha ancora dato conferma, ma il candidato dell'Arena Norman Quijano si è già proclamato vincitore sulla rappresentante Fmln, Violeta Menjívar. Per parte sua, il Fronte - diventato partito politico alla fine della guerra civile, conclusasi nel 1992 - ha sostenuto di aver conquistato almeno 85 municipi, fra cui 5 delle 14 prefetture, a fronte delle 58 città governate fino a ora.

Quelle di domenica - considerate un importante test elettorale per le presidenziali del prossimo 15 marzo -, sono state le elezioni più controllate dalla fine della guerra civile: oltre 17.000 poliziotti, e più di 2.000 osservatori internazionali. A marzo, il candidato dell'Fmln, l'ex giornalista televisivo Mauricio Funes, sfiderà il rappresentante della destra, Rodrigo Avila. E Funes ha già promesso che, se vincerà, il Salvador resterà un convinto alleato degli Usa, e non un «satellite» del Venezuela e delle altre forze di sinistra della regione, come invece afferma la destra. Anche nel 2003, gli ex guerriglieri avevano vinto le legislative e perso le presidenziali l'anno successivo, quando il candidato della destra, Saca, aveva battuto lo sfidante Schafik

Handal: gli Usa, determinanti tanto ieri nella guerra civile quanto oggi nell'economia «dollarizzata» del Salvador, tengono a mantenere un buon alleato nel continente.

«Chavez - ha dichiarato Obama - è un ostacolo allo sviluppo dell'America latina. «Signor Obama - ha risposto il presidente venezuelano - è da un bel pò di tempo che non siamo più una colonia». Lo slogan di Funes, sarà: «Cambiare, ma nella sicurezza».

(tratto dal quotidiano "il manifesto" del 20/01/2009)



LIBRO: LA POESIA NICA
ANTOLOGIA RAGIONATA DELLA POESIA NICARAGUENSE DEL NOVECENTO - a cura di Roberto Pasquali ed Enzo Minarelli, Campanotto Editore, Pasion di Prato (UD), 2008, pp. 142, €. 15,00

La *Poesia Nica*, attraverso questa edizione bi-lingue, si prefigge lo scopo di documentare le vicende poetiche di un paese che ha segnato la storia della poesia nell'America latina, a partire dal genio indiscusso di Rubén Darío, riconosciuto capo carismatico del modernismo poetico contemporaneo, per passare ai tre grandi del dopo Darío, Azarías H. Pallais, Alfonso Cortés, Salomòn de la Selva e arrivare al Movimento *Vanguardia*, vera fucina sperimentale che darà ottimi manufatti per opera di Luis Alberto Cabrales, José Coronel Urtecho, Manolo Quadra, Pablo Antonio Quadra e Joaquín Pasos.

L'antologia documenta attraverso una decina di poeti, la cosiddetta Generazione del 40 e 50 tra cui sveltano figure del calibro di Ernesto Cardenal, Carlos Martínez Rivas, Fernando Silva, María Teresa Sánchez, Ernesto Mejía Sánchez, o lo stesso comandante Tomás Borge Martínez al pari di Ernesto Gutiérrez e Maio Cajina Vega.

Infine, nella seconda parte della compilazione, si approda alla Generazione del 60 e 70 con una ventina di poeti che completano un panorama poetico che per la prima volta viene tradotto in lingua italiana.

L'antologia viene arricchita dalla presenza di opere di poesia visuale; vengono raccolte qui alcune tavole visive prodotte negli Anni Trenta da membri del Movimento *Vanguardia* tra i quali Octavio Rocha, Luis Downing Urtecho: queste opere, oltre al chiaro valore storico, anticipano di qualche lustro, future ricerche d'avanguardia quali la poesia concreta e la nuova scrittura (...) Completa un CD audio allegato.

Lettera di Moustafa Barghouti, medico palestinese, figura di grande equilibrio e prestigio, scritta da Ramallah (cofirmata da Francesca Borri), il 27/12/2008; resta attuale per oggi, domani, dopodomani, chissà fino a quando...

E leggerò domani, sui vostri giornali, che a Gaza è finita la tregua. Non era un assedio dunque, ma una forma di pace, quel campo di concentramento falciato dalla fame e dalla sete. E da cosa dipende la differenza tra la pace e la guerra? Dalla ragioneria dei morti? E i bambini consumati dalla malnutrizione, a quale conto si addebitano? Muore di guerra o di pace, chi muore perché manca l'elettricità in sala operatoria? Si chiama pace quando mancano i missili - ma come si chiama, quando manca tutto il resto?

E leggerò sui vostri giornali, domani, che tutto questo è solo un attacco preventivo, solo legittimo, inviolabile diritto di autodifesa. La quarta potenza militare al mondo, i suoi muscoli nucleari contro razzi di latta, e cartapesta e disperazione. E mi sarà precisato naturalmente, che no, questo non è un attacco contro i civili - e d'altra parte, ma come potrebbe mai esserlo, se tre uomini che chiacchierano di Palestina, qui all'angolo della strada, sono per le leggi israeliane un nucleo di resistenza, e dunque un gruppo illegale, una forza combattente? - se nei documenti ufficiali siamo marchiati come entità nemica, e senza più il minimo argine etico, il cancro di Israele? Se l'obiettivo è sradicare Hamas - tutto questo rafforza Hamas.

Arrivate a bordo dei caccia a esportare la retorica della democrazia, a bordo dei caccia tornate poi a strangolare l'esercizio della democrazia - ma quale altra opzione rimane? Non lasciate che vi esploda addosso improvvisa. Non è il fondamentalismo, a essere bombardato in questo momento, ma tutto quello che qui si oppone al fondamentalismo. Tutto quello che a questa ferocia indistinta non restituisce gratuito un odio uguale e contrario, ma una parola scalza di dialogo, la lucidità di ragionare il coraggio di disertare - non è un attacco contro il terrorismo, questo, ma contro l'altra Palestina, terza e diversa, mentre schiva missili stretta tra la complicità di Fatah e la miopia di Hamas. Stava per assassinarmi per autodifesa, ho dovuto assassinarlo per autodifesa - la racconteranno così, un giorno i sopravvissuti.

E leggerò sui vostri giornali, domani, che è impossibile qualsiasi processo di pace, gli israeliani, purtroppo, non hanno qualcuno con cui parlare. E effettivamente - e ma come potrebbero mai averlo, trincerati dietro otto metri di cemento di Muro? E soprattutto - perché mai dovrebbero averlo, se la Road Map è solo l'ennesima arma di distrazione di massa per l'opinione pubblica internazionale? Quattro pagine in cui a noi per esempio, si chiede di fermare gli attacchi terroristici, e in cambio, si dice, Israele non intraprenderà alcuna azione che possa minare la fiducia tra le parti, come - testuale - gli attacchi contro i civili. Assassinare civili non mina la fiducia, mina il diritto, è un crimine di guerra non una

questione di cortesia. E se Annapolis è un processo di pace, mentre l'unica mappa che procede sono qui intanto le terre confiscate, gli ulivi spianati le case demolite, gli insediamenti allargati - perché allora non è processo di pace la proposta saudita? La fine dell'occupazione, in cambio del riconoscimento da parte di tutti gli stati arabi. Possiamo avere se non altro un segno di reazione? Qualcuno, lì, per caso ascolta, dall'altro lato del Muro?

Ma sto qui a raccontarvi vento. Perché leggerò solo un rigo domani, sui vostri giornali e solo domani, poi leggerò solo, ancora, l'indifferenza. Ed è solo questo che sento, mentre gli F16 sorvolano la mia solitudine, verso centinaia di danni collaterali che io conosco nome a nome, vita a vita - solo una vertigine di infinito abbandono e smarrimento. Europei, americani e anche gli arabi - perché dove è finita la sovranità egiziana, al varco di Rafah, la morale egiziana, al sigillo di Rafah? - siamo semplicemente soli. Sfilate qui, delegazione dopo delegazione - e parlando, avrebbe detto Garcia Lorca, le parole restano nell'aria, come sugheri sull'acqua. Offrite aiuti umanitari, ma non siamo mendicanti, vogliamo dignità libertà, frontiere aperte, non chiediamo favori, rivendichiamo diritti. E invece arrivate, indignati e partecipi, domandate cosa potete fare per noi. Una scuola?, una clinica forse? delle borse di studio? E tentiamo ogni volta di convincervi - no, non la generosa solidarietà, insegnava Bobbio, solo la severa giustizia - sanzioni, sanzioni contro Israele. Ma rispondete - e neutrali ogni volta, e dunque partecipi dello squilibrio, partigiani dei vincitori - no, sarebbe antisemita. Ma chi è più antisemita, chi ha viziato Israele passo a passo per sessant'anni, fino a sfigurarlo nel paese più pericoloso al mondo per gli ebrei, o chi lo avverte che un Muro marca un ghetto da entrambi i lati? Rileggere Hannah Arendt è forse antisemita, oggi che siamo noi palestinesi la sua schiuma della terra, è antisemita tornare a illuminare le sue pagine sul potere e la violenza, sull'ultima razza soggetta al colonialismo britannico, che sarebbero stati infine gli inglesi stessi? No, non è antisemitismo, ma l'esatto opposto, sostenere i tanti israeliani che tentano di scampare a una nakbah chiamata sionismo. Perché non è un attacco contro il terrorismo, questo, ma contro l'altro Israele, terzo e diverso, mentre schiva il pensiero unico stretto tra la complicità della sinistra e la miopia della destra.

So quello che leggerò, domani, sui vostri giornali. Ma nessuna autodifesa, nessuna esigenza di sicurezza.

Tutto questo si chiama solo apartheid - e genocidio. Perché non importa che le politiche israeliane, tecnicamente, calzino oppure no al millimetro le definizioni delicatamente cesellate dal diritto internazionale, il suo aristocratico formalismo, la sua pretesa oggettività non sono che l'ennesimo collateralismo, qui, che asseconda e moltiplica la forza dei vincitori. La benzina di questi aerei è la vostra neutralità, è il vostro silenzio, il suono di queste esplosioni. Qualcuno si sentì berlinese, davanti a un altro Muro. Quanti altri morti, per sentirvi cittadini di Gaza?